



SCAFFALI ONLINE
<http://badigit.comune.bologna.it/books>

Bocalosi, Girolamo
Volete salvar l'Italia e la Francia?
Genova : nella Stamperia Frugoni e Lobero, 1799
Collocazione: 17. E. II. 37 op. 07
<http://sol.unibo.it/SebinaOpac/Opac?action=search&thNomeDocumento=UB02902179T>

Questo libro è parte delle collezioni della Biblioteca dell'Archiginnasio.

L'ebook è distribuito con licenza Creative Commons solo per scopo personale, privato e non commerciale, condividi allo stesso modo



[4.0:http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode](http://creativecommons.org/licenses/by-nc-sa/4.0/legalcode)

Per qualsiasi altro scopo, o per ottenere immagini a risoluzione superiore contattare: archiginnasio@comune.bologna.it

7.

VOLETE SALVAR
L'ITALIA E LA FRANCIA?
PROPOSIZIONE
DEL CITTADINO BOCALOSI
AL POPOLO FRANCESE
E³ SUOI MAGISTRATI

..... *Io dico per ver dire,
Non per odio d' altrui, nè per dispetto.*
PETR.



GENOVA 1799.
ANNO III. DELLA REPUBBLICA LIGURE.
NELLA STAMPERIA FRUGONI E LOBERO
Sulla Piazza della Pesta vecchia N. 412.

VOLETE CALAR
L'ITALIA E LA FRANCIA
PROPOSIZIONE
DEL GIARDINO BOGALLO
AL POPOLO FRANCESE
E SUOI MAGISTRATI

Non per odio di altri, né per interesse
P. R. T.

OPERA
DELLA
STAMPARIA
DELLA
CASA

AL POPOLO FRANCESE E SUOI MAGISTRATI.

ORdinate subito a Bonaparte ch' evacui l' Egitto, e lo restituisca alla Porta colle seguenti condizioni.

La Repubblica Francese v' abbia un Forte sul mare coll' esclusivo commercio, ed uno ne abbia sull' Istmo di Suez per comunicare colle Indie Orientali. Abbia pure la Francia l' esclusivo Commercio dell' Arcipelago, e del mare nero con delle fattorie in quelle parti. Sia stabilito poi con questa, e la Porta un' eterna alleanza colla quale l' altra s' obblighi d' agir di concerto per farle ricuperare la Crimea, e per estendere i suoi confini sopra i due Imperi Austro-Russo. La Porta s' obblighi viceversa di secondare la Francia al ristabilimento della Repubblica Pollacca. Sia invitato il Re di Prussia a questo trattato, ed abbia esso l' Annoverese, il Virtembergese, e la Pomerania Svedese, con altre Provincie a norma degli avvenimenti.

Sia proclamata quindi la Repubblica Italiana indivisibile ed una; ma lo sia di fatto, non più di parole. I coalizzati sono allora battuti e disfatti all' istante.

Queste sono le prime operazioni inevitabili alla salute della Francia, e dell'Italia. Dopo di ciò distruggete negli Italiani i dubbj sulla lealtà Francese per far rinascere in questi la speme, e per farli agire gagliardamente alla loro rigenerazione. Bisogna poi tradurre ai Tribunali que' celebri ladri delle armate, e dei popoli, così epitetati dalla non fallace voce del pubblico. Provat i loro delitti, siano puniti una volta, e in vece di *dive*, o Francesi, *fate*. Allora il Cittadino Italiano, il soldato ora lacero e privo di tutto, e il repubblicano probo perseguitato, avvilito, o negletto alzeranno la fronte e diranno: *sì, i Magistrati vogliono la cosa pubblica davvero, nè sono più deboli, insoj, mensogneri, empj, o corrotti. Alziamoci dunque, cessi l'inerzia nostra, e conspiriamo quanto si può alla Libertà Italo-Galla.*

Per vedere quanto siano necessarie queste due prime operazioni mostrerò con breve analisi storica la natura dei delitti, che prepararono la rovina d'Italia, che di rimbalzo produrrebbero inevitabilmente quella di Francia.

Prima Causa della Rovina d'Italia.

Quando la mano di quell' infame Italiano tene quella di *Trouvé* scrivente la seconda Costituzione Cisalpina sonò l'ora di morte per l'Italica Libertà, ne palparono il tristo avvenire i puri Repubblicani, ed il picciolo e miope mandatario de' Triumviri ne rise, e seco

di livida gioia ne risero i Tiranni d'Europa. Viddero ben questi, che lo sdegno degl' incauti Patrioti, alienandoli dalla causa pubblica, avrebbe aperto lor l'adito ai cupi disegni di sangue, ed allo sterminio delle nascenti repubbliche. Istallati a tenore di quell' infausta innovazione nelle funzioni gl' ignoranti, gli avidi, gli ambiziosi, i teocratici, i mercanti e i nemici della Libertà, un fremito universale invase il cuore degl' Italiani, che scherniti da lunge sentirono dirsi dall' Aristocratico; *ecco il frutto della promessavi Libertà, e della vostra insanie vaga di cose nove.*

E' vero, che i forti caratteri, e i caldi amici de' Principj non raffreddaronsi, nè declinarono dall' amore della buona Causa per la rea operazione di pochi tristi, anzi più animosi s' adoperarono per i rimedj, e sperarono più che mai tra le avversità nella giustizia del Popolo Francese.

Il General Brune frattanto sia che volesse torre la macchia alla Francia d' un attentato all' altrui indipendenza, sia l' amore del dritto, o desio di mortificare l' insolenza di *Trouvé*, il quale dopo aver salutata l' indipendenza della giovine Cisalpina, l' avea il giorno vegnente stuprata, *Brune*, dico, tentò di correggere la malfatta opera *trouveriana* sostituendo pochi ed inconcludenti articoli a quelli della citata Costituzione. Ma il rimedio fu peggiore del male. *Brune* non chiamò alle funzioni della prima Magistratura uomini co-

me saria stato d' uopo. Uno di costoro dopo d' avere intrigato presso quel Generale, mostrò, che come il Consigliere di *Trouvé*, (non aveva amato la felicità del Popolo Cisalpino,) prestandosi a quelle successive Costituzioni, ma la carica di Direttore. Il pubblico avrebbe gradito, che Sopransi e Brunetti, non avendo potuto far argine alle suddette novità, dopo avere aderito a Brune e *Trouvé*, si ritirassero dagl' affari, e che non ricevessero in premio de' loro delitti il Direttoriato. Si sarebbe creduto allora, ch' essi avevano cooperato co' due Francesi per il minor danno del Popolo, e non avrebbero chiaramente scoperto qual fosse lo scopo di loro azioni. Ha bene dell' amor proprio quel picciolo uomo, che non sapendo ricusare un ricco impiego, dice; *io vi resto per il ben della Causa!*

I Direttori di Brune intanto, per assicurarsi il Trono, immaginarono di fare accettare la terza Costituzione dal Popolo, e mostrar così al Governo Francese, che la volontà generale aveva voluto una tale mutazione di cui essi godevano i pingui frutti. Ne fu però così goffo il metodo e la sostanza, che meritavano il disprezzo de' nemici, e degli amici medesimi della cosa. Di fatti nello spazio d' otto giorni si volle proposto, eseguito, e pubblicato l' atto dell' accettazione in tutta la Cisalpina. Nella Comune di Milano si terminò in 48. ore; dimodo, che appena ci fu tempo a legger la Costituzione a qualche frazione di

popolo. In quel mentre entrarono in Duomo a sanzionarla uomini d' età, professione, e Patria competente ed incompetente, cioè ragazzi come vecchj, domestici, come artisti, e Piemontesi, Lucchesi, Toscani, e Svizzeri come Cisalpini. Quello, che poi apparve ridicolo più di tutto, si fu, che varj apostoli di Libertà, quelli stessi, che avevano dalla tribuna de' Circoli declamato come cani arrabbiati contro la Costituzione di *Trouvé*, si mostrarono in tal circostanza fieri protagonisti della Costituzione di *Brune*, ch' era in essenza la stessa di *Trouvé*, e furono Presidenti, Segretarij, e Missionarij ne' Dipartimenti per la di lei accettazione. Anche gl' imbecilli restarono attoniti sulla condotta di questi protei, i quali per onori illusorj, per delle speranze e pochi quattrini si contraddicevano così manifestamente, ed in pubblico. L' affare fu sì palese, e sentito da tutti, che anche gli apostoli stessi se ne accorsero, e non osarono più comparire, o di rado in que' Circoli ove con tanto calorico avevano seminato le massime democratiche, e i principj dell' eguaglianza. Lo spirito pubblico della Cisalpina divenuto frattanto tifico e nullo stava sull' orlo della fossa; quando il Direttore Brunetti di Bologna per assicurare al suo impiego una lunga vita si era trincerato intorno di tutti i parenti ed amici, che aveva in Patria avendone pieno il Corpo Legislativo, e non curando se chi e a un valente incisore in rame, come il Rosaspina, o un mediocre scultore, come il

Rossi venissero, mal destri, a fare il mestiere di Solone e Licurgo.

Erano scorsi 42. giorni dell' esistenza di questa terza Costituzione, quando il gesuitico *Rivaud*, l' amico degli emigrati, e il nemico profondo de' liberi uomini venne a risucitare la detestabile opera di *Trouvé*, opera esecrabile fintanto che dureranno le sciagure, e la memoria dei mali che insanguinano ora l' Italia.

Al suo arrivo fu tosto cambiata quasi la totalità del C. L., ed ogni Ministero. I mediocri spiriti, gli uomini melleabili, perchè a tutto adatti, gli antagonisti del sistema, i venali, i superstiziosi, i ladri, gli adulatori, le spie sozze infine (1) e l' ignoranza riempirono i Consigli, i Ministeri, le Secreterie, e le Amministrazioni, e tutte le funzioni pubbliche infine puzzarono di questa genia.

(1) Cosa inaudita a dirsi! Un certo Lazzari Lucchese, spia di professione, ebbe in quel tempo la massima influenza presso il Governo Cisalpino. Egli aveva 30. o 40. bassi satelliti, ch' erano impiegati da esso a tener dietro ai passi dei patrioti, e dei più chiari cittadini. Ch' il crederebbe? Questo soggetto che appena sapeva scrivere, e occupato un tempo ad osservare i borsarioli, doveva vegliare per ordine del Direttorio, e di *Rivaud* sulla condotta di *Brune*, e *Jobert*. Egli andava dall' Ambasciatore, e dai Direttori senza far anticamera, mentre la facevano alcune volte i Legislatori, e i Ministri stessi. Sembra impossibile come questo miserabile abbia potuto far inclinare alcuni nomi (patrioti di fama) e alquanto istruiti a servirlo nelle sue indagini. Costui aveva 500. lire per Decade in premio di sue onorate fatiche.

Mal s' accorsero allora que' Repubblicani, che forti in prima quando *Trouvé* gl' invitò a dare il loro assenso al suo impuro Codice, il negarono, e che erano stati poi deboli, vani, od avari, mentre per la cosa medesima lo avevano dato a *Brune*; mal s' accorsero, dico, perchè scacciati dal C. L. da *Rivaud*, non ebbero nemmeno la compiacenza degli alti animi d' aver continuato nella fermezza d' un *No*, che onorerà sempre la memoria del Rappresentante *Mazzucchelli* di Brescia, mai stato spergiuro.

Sfacellato affatto in tal guisa lo spirito pubblico della Cisalpina, se ne riverberò l' influenza per tutta l' Italia, e baldanzosi gli aristocratici, i divoti, ed i preti a veder fare in tal modo alla palla dell' indipendenza dei Popoli, si lusingarono nel loro secreto di maggiori cose, e sollevarono la mente a positive speranze. Essi dissero tra se stessi: *Se il Governo Francese si prende così gioco delle Costituzioni che ha dato, e fatto giurare ad alcuni Popoli Italiani, oltre al modificarle come fa, può anche distruggerle affatto. Non si lasci dunque nulla di intentato, per accelerare il ritorno dell' antico regime monarchico.*

Nè s' ingannarono già i nemici della Libertà italiana, e più tenaci e indefessi nel loro sistema de' Patrioti, andavano filando nei Dipartimenti Cisalpini la cupa trama per l' ingresso degli austriaci, qualora fosse nata un aperta scissura tra l' Austria e la Francia, come se ne travedevano le apparenze. Tutto facilitava

ì loro disegni perfidi. Oltre quelle Autorità della Cisalpina che favorivano direttamente il risorgimento dell'antico Governo, le altre erano almeno ignoranti o deboli per opporvisi. I cospiratori potevano impunemente agire, giacchè le cure del Direttorio e di Rivaud erano rivolte sui Patrioti, che non si voleva che amassero con tanto caldo la libertà, anzi se gli vietava affatto d'operare in prò di quella, e se ne facevano indagare i pensieri e le opere dalla spia lucchese, e altri delatori. E' troppo noto l'infame detto di Rivaud, allorchè invasa dagli Austro-Russi la Cisalpina, e chieste da molti le armi per opporvisi, rispose: *essere Problema, se fosse meglio dar l'armi ai Patrioti, o lasciare ch'entrassero gli Austro-Russi in Milano*. Non si voleva da esso, nè dal Direttorio parere d'aver bisogno di repubblicani maltrattati, e d'altronde avrebbero confessato, accettando gli offerti servigj, che la Libertà vuole tutt'altri uomini per sostenerla, che quelli emanati, per così dire, da Rivaud, e da Trouvé.

Un tal procedere avendo disgustato, e resa schifosa una libertà sì fatta agli animi repubblicani, che senza lena non sono sì fermi ed atti ad amare la buona causa a traverso delle burrasche, fece sì, che al primo apparire sulle frontiere cisalpine il nemico, se gli appianarono le vie fino a mandarlisi delle deputazioni a invitarlo, come fece Cremona, di modochè assicurato quello de' pubblici desiderj potè

talvolta occupare delle Provincie sino con dodici uomini.

So che di questo non son colpevoli il Popolo francese, nè le sue magistrature in complesso. Pochi malvagj tramezzo a quegli augusti corpi distrussero, ed oscurarono la più bella opera della ragione! Già il 30. Pratile porse un gran rimedio al gran pubblico danno; ma egli è stato bastante, ed intero? Chi sin adesso trattenne la spada della giustizia repubblicana? Chi mantenne, e mantiene sin ora tranquilli i felloni? Chi lasciò fremere invano sin qui la censura pubblica, e chi è che lascia impunemente sulle impure labbra dei ricchi dell'Armata d'Italia il riso sardonico contro la negletta virtù? Chi è finalmente, che ostruisce le vie, ed i mezzi tutti di giustizia agl'Italiani accatastati in mofetiche caverne, confitti a pesanti ceppi, ravvolti tra dure catene, ed appesi a un laccio in somma, raminghi, spogliati di tutto, e scherniti insieme? Oh Magistrati augusti di Francia, o veri amici dei dritti de' popoli, voi non ci abbandonerete, ne sono certo! Potresti voi soffrire, che i tiranni gioissero della nostra ruina, e che dicessero in mezzo alla loro ebrietà: *invano la gran Nazione volle sostenere la Libertà dell'Italia!* Ma che, non spererebbero essi e non attenterebber di più? Gonfi di poc'aura oserebbero anche sull'orme de' vostri eroi traversar le Alpi, e scendere sul terren sacro di Libertà a calpestarvi (oh audacia!) le tepide ceneri de' martiri, e fon-

datori della Repubblica. Se voi ci abbandonaste non dovrete temere anche la vendetta Italiana associata al furore dei Teutoni e dei Tartari? La stupidità Settentrionale empirebbe allora il il vostro Cielo d'una caliginosa ignoranza, e la luce filosofica che l'irraggia darebbe luogo a una sanguigna face inquisitoriale, che non servirebbe che a far veder meglio il vostro orribile stato. E potresti voi contare adesso senza le operazioni che ho detto, e dirò, nell'entusiasmo de' vostri repubblicani, in massima parte divenuti apati, stanchi, o scontenti? Un muto pallore ingombra i lor volti, e una tabifica noja ne macera i muscoli, e ne rilascia gli articoli. Io non sento più intunare dai vostri Guerrieri quelle infiammantì canzoni ch'empirono di cadaveri le terre di Gemappe, di Flerus, e d' Arcole. Io non ho veduto ancora nei vostri Dipartimenti quelle saggie Istituzioni, che preparano coll'istruzione l'animo de' giovani all'amore della Libertà, e che in dieci anni trascorsi vi avrebbero dato due milioni di Bruti e di Scevoli. E se l'imperatore vostro naturale nemico fu sì possente solo, e minore, che non lo sarà poi coll'Italia in mano? Sperate forse pace e moderazione da un Re? E non sapete che un tal personaggio.

E' di natura sì malvagia, e ria

Che mai non empie la bramosa voglia,

E dopo il pasto ha più fame che pria?

Se voi non rinvigorate l'energia del Popolo con rimedj pronti, noi siamo perduti. Ma

voi . . . Ah! e vorresti porvi al cimento di veder entrare in casa vostra il nemico per far prova di ciò che sentisse in tal caso il Cittadino Francese? No; evitiamo questo rischio fatale, che potrebbe cangiarsi in morte. Forse que' crudeli eterni nemici della lor Patria, che covano nel vostro seno, non aspettano che questo momento per isbramare la lunga sete di vendetta, sentimento più dolce in molti petti di quello di patria. Combattete il nemico fuori di casa: fate come Scipione: andate in Affrica per vincere il figliolo d' Annibale; e i lari Francesi non siano contaminati dall'alito dei Goti, e de' Sciti.

Seconde Cause della ruina d' Italia

Tanto gli Agenti Civili Francesi in Italia, che molti militari, come molti degl' Italiani funzionarj pensarono ad arricchire se stessi, a perpetuarsi ne' lucrosi impieghi, ed a farli circolare con monotonia tra i medesimi soggetti. Al Popolo se gli dissero sempre delle belle cose, e non si gli diede mai nulla. Ei non conobbe altra libertà, che quella di montar la guardia, di pagar più cari i generi di prima necessità e delle tasse. Se a questo Popolo allorchè se gli volse torre dal capo degli errori superstiziosi, se gli fosse contemporaneamente fatto sentire il frutto della libertà nel palato, e nel tatto facendolo mangiare, e

vestire con poca spesa; se tanti Generali, Commissarij, Fornitori, Magazzinieri ed altri impiegati non avessero sfoggiato tanto fasto, e non si fossero avventati come avvoltoi sulle masse d'oro e di gemme di pubblica proprietà; (1) se con un contegno insolente, colla voce, cogesti e fino negli atti più indifferenti non avessero molti di questi eccitato l'ira e il dispetto negli animi più tranquilli e dichiarati per il sistema attuale; se i poveri, e veri eroi soldati non avessero mosso a pietà gli stessi nemici mostrandosi con piedi nudi escuriati, e rotti, colle membra coperte di cenci, non pagati ed elemosinanti; se i ricchi ed i magni proprietari alloggiando ne' loro vasti palagj i rettori delle armate Francesi, non avessero fatto piegare in prò di se stessi più che del povero, i vantaggi della democrazia, e non avessero quindi fatto servir questa alla sua nemica; se alcuni di questi dopo avere spinto i popoli d'Italia contro i loro antichi Governi, e se dopo aver preso loro ciò che avevano d'oro, e d'argento e d'arti non gli avessero alle menome avversità militari abbandonati coll'amara loro ordinaria espressione: *Non sono maturi per la Libertà*; se i difensori delle fortezze avessero qualche volta imitato quei di Numanzia e Sagunto, e con feroce coraggio atterrito il ne-

(*) Molti declamatori di virtù morali si sono resi illustri ultimamente in Roma, in Napoli, ed in Toscana su questo proposito. I loro nomi non sono più venerabili tra i galantuomini.

mico anche inceneriti; se non si fossero alcuni di essi per gelosia, tema, o più abietto fine opposti all'organizzazione delle Guardie Nazionali, ed all'armarsi degli Italiani; se il miliardo promesso dal Governo Francese ai difensori della libertà non si fosse obliato, e se anzi non si fosser mandati da 40. mila di questi bravi creditori in Egitto, onde non aspirassero più alla loro porzione, e restassero sepolti nelle sabbie dell'Africa; se per colmo dei delitti non si fosser veduti venire nella Cisalpina, in Roma, in Napoli, in Piemonte, in Elvezia, in Toscana degli sciami di *Rapinat*, e in attitudine di Proconsoli, dire: *Io decreto, io ordino, io voglio, io prendo*; (1) se non si fossero ordinati in Italia a sistema di libertà tanti atomi, chiamati repubbliche, che ogni lieve zeffiro avrebbe disperso; se dopo tutti questi errori e delitti, se in conclusione dopo un ammasso di tante improprietà morali e politiche non si fosse lodata l'opera della filosofia e dei diritti dell'uomo, non sarebbe ora l'Italia nella più critica, e funesta delle situazioni, e non ne graviterebbero i pesanti rottami sulla Francia medesima.

(1) Si assicura che Musset in Piemonte, oltre tanti altri oggetti, s' appropriò lo Scettro d'oro, e il servizio simile da tavola di quel Re; che qualche altro essere omogeneo si prese in Roma delle cassette di Diamanti, e in Firenze tutta l'argenteria di quel Duca; che . . . ma questa nota diverrebbe un volume in foglio se io volessi notare tutte le rapine di questo genere, negate per altro dai poveri che le commisero.

Cause fisiche che concorsero alla ruina d'Italia

Io non credo come un Romano all'aruspica: ma so che fisicamente parlando una meteora può interrompere il buon esito d'una battaglia. Annibale avrebbe forse presa Roma senza un temporale, che due volte in due giorni divise gli eserciti sotto le di lei mura. Tutti i Tattici sanno, che piccioli ed impreveduti accidenti danno e tolgono spesso la vittoria al valore e al talento stesso.

Ma le casualità che influirono nella ruina d'Italia furono lunghe di tempo, e straordinarie. Allorchè si accese ultimamente la guerra, in Lombardia in ispecie, fu un verno insolito. Scorsi già due mesi di neve continua, furono seguiti da due di perenne diluvio d'acque. Respinti, o ritirati i Francesi nel 7. Germinal da Verona, avuto quindi la peggio i sedici a Isola della Scala, le perdite loro si moltiplicarono; perchè siccome al vinto tutti i paesi corrono a gara a darli ajuti e sollievi d'ogni sorta essendo naturalmente attratti gli uomini a corteggiare il vincitore, perchè oltre l'ammirarlo lo temono; al contrario sprezzano e perseguitano il perdente, sia per isfogar seco qualche torto ricevuto, sia per derubarlo, sia per farsi benemeriti col vittorioso. Il vincitore oltre i suddetti sollievi, l'allegrezza della vittoria gli empie di calore le mem-

bra, e rattivandole tutte non li lascia sentire le fatiche, nè le intemperie delle stagioni. Crescono di numero all'opposito, e sono più pesanti i travagli a chi soccombe. Ecco come i Francesi in seguito alle anzidette ragioni, e per i cupi misteri della politica e della strabocchevol ricchezza d'alcuni capi militari spalancarono le porte alle falangi del nemico, più che al valore e al di lui giudizio. Anche un uomo goffo s'è vincente per caso una volta o due acquista un grado morale di superiorità sul rivale; perchè noi siamo organizzati di modo, che se si resti sopraffatti alcune fiata e fortuitamente da alcuno, s'attribuisce l'evento alla maggiore abilità di quello, più che all'accidente medesimo.

Io voglio provare con questo, che nè ai talenti di Suwarow Ryminisky, nè al valore de' Russi, nè alla Tattica Austriaca si devono gli svantaggi della presente Campagna, e che però si è ancora a tempo colle forze che sono in Italia a battere l'inimico con sicurezza, quando si voglia far uso di buona ragione, ed analizzare le cause delle vittorie nemiche. Ho dimostrato da quali sorgenti ne derivarono le prime; sia per le molteplici riforme delle Costituzioni in Italia, che spensero le voglie di libertà in molti popoli, sia per lo scontento delle armate, sia per lo scontento generale de' cittadini. Quando comparvero gli Austro-Russi all'Adige, da imo a sommo d'Italia non vi erano forse 100. individui contenti. I nobili,

i regolari ed i preti erano disgustati naturalmente del nuovo ordine di cose: i devoti e superstitiosi lo erano già e lo divennero più per alcune operazioni inutili alla buona causa: i mercanti, gli artisti, i villici e ricchi erano vessati e inaspriti per le continue requisizioni d'alloggi, di danari, di biade, di bestie ed altre materie: e i Patrioti infine fremevano di furore, nè sapevano più che farsi delle Repubbliche, dei *Trouvé* e compagni, quando si attaccarono dai Francesi i Ridotti presso Verona. In quel mentre non vi erano nè i Russi, nè Suwarow; essi furono solo all'affare d'Isola della Scala. Allora trovò il General Russo le cose preparate a suo prò dagli antecedenti vantaggi. Nell'affare della Trebbia si sa, che o una sovrachia fretta, o la mala intelligenza tra alcuni divisionarj, o le troppe ricchezze fecero piegar la vittoria a favore di Suwarow. Dell'ultimo fatto di Novi e Pozzuolo ne dovette più l'esito Suwarow a un impensato accidente (1), che al suo giudizio e al suo cuore.

Riassumendo tutto vedesi chiaramente, che non la bontà de' piani dell'inimico, non l'eccellenza delle sue evoluzioni, non la decantata fermezza de' Russi, non la perizia austriaca; ma il mal umore che regnava nelle armate Francesi, la povertà de' soldati, e la ricchezza de' Commissarj, e alcuni capi, il disgusto de' popoli e degli individui tutti colle ac-

(1) La subita morte di Jobert.

cidental cause fisiche accennate dettero l'Italia ai Tartari del Neva, e ai Teutoni dell'Istro.

Si possono dunque vincere gli uni e gli altri togliendo di mezzo le prime cause morali e politiche che ci fecero perdere; ed è in potere della Francia il farlo,

Rimedj

Al malfatto di *Rapinat* in Elvezia, a quello che volevano fare *Faypoult* in Napoli, a quello che han fatto *Trouvé*, *Rivaud*, *Musset* ed *Reinard* in Lombardia in Piemonte, in Toscana; ai delitti in somma tentati, ed eseguiti da tanti altri, rapidi a prendere, e primi a fuggire; restano ancora dei rimedj. Rimane ancora in Italia un gran numero d'indigeni Repubblicani fervidi per la Libertà, anzi la massa intiera la vuole, e a onta d'un Cristo che gli arma ora il petto di fanatismo, ella s'adopterà per averla quando veracemente si voglia cooperare, da chi può, a fargliela ottenere. Non v'è dubbio, che ogni Popolo, per quanto ignorante sia sente subito l'appetito di libertà, quando sia lasciato in balia di se stesso per costituirsi, e diretto solo da qualche redine onde non inciampi assolutamente in errore. Il sentimento di Libertà è insito, nè vi abbisogna d'istruzione per farlo nascere in noi. L'istruzione è solo necessaria per far conos-

cere il modo di questa Libertà. Il Popolo Italiano amerà dunque subito questa libertà, e si sforzerà per averla, tosto che la Francia proclami lealmente che la vuole. Il primo atto sarà questa proclamazione; il secondo la spedizione di potenti armate e di mezzi in Italia. Nè si dica che sarebbe ridicolo a proclamare ciò che dipende dalla sorte delle armi. Io sono del parere di Briot: per un gran popolo non v'ha nulla d'impossibile in fatto di cose di guerra; anzi una tale proclamazione spaventerà i nemici, perchè la volontà di 30. milioni d'uomini atterrisce. Annibale si sgomentò a prender Roma quando vidde vendere da quei fieri Quiriti il terreno ov'egli era accampato. Dopo questa proclamazione, gl'Italiani penseranno seriamente a scacciare i loro tiranni. Ottenuto ciò, le Armate Francesi staranno ai fianchi degl'Italiani congregati per dargli una Costituzione. Si lasceranno quindi trattar fra loro liberamente de' proprj interessi e delle leggi che vogliono darsi, lasciando pur che fermentino e opinino anche con risse, giacchè appunto in simili alterchi consiste la libertà di operare, e con tal bollor e tempesta si depurano appunto e purgano i mali umori del corpo politico. Le agitazioni intestine di Roma, dice Machiavelli, che vi accrebbero e mantennero la libertà.

Qualunque sia per riuscire la Costituzione Italiana sarà sempre quella, che ha voluto il Popolo; ed il tempo la migliorerà. Fatto

questo si discostino affatto i Francesi dall'Italia, non vi vengano che ne' casi di pericoli esterni, e formisi tra queste due Repubbliche l'eterno patto di società. Tra i corpi omogenei non può esservi mai nimistà vera; o non ve ne sarà almeno finchè ci saranno dei re.

Eseguito ciò, e quanto ho sopra detto colla Porta, perchè i Francesi e gli Italiani credano ai lor magistrati, che vogliono veramente la Repubblica; si citino a render conto tutti i colpevoli accusati dalla voce pubblica. Se si mostreranno innocenti tanto meglio per loro. Rilucerà così la loro virtù. Se sono rei sian puniti: ma questo (una volta) sia fatto e non detto.

Sia pur proibito in tutta la Francia l'uso dell'oro, e dell'argento nel vestiario, e tutti gli utensili domestici di questi metalli. Se questo lo sarà severamente e con pene afflittive a norma della quantità della colpa, e delle recidive, non si amerà tanto l'oro, e le passioni si dirigeranno ad altri obbietti patrij. Quando sia poi provato, che l'ingordigia o la fraude dilazionò o privò affatto i soldati de' loro stipendj; quando sia dimostrato, che si fecero delle requisizioni inutili, o che servirono o due o tre soggetti, e non all'armata ed alla Nazione; in ambi i casi, la morte dev'esser la pena de' rei.

Con questi esempj i militari non palpiterranno più sul loro indennizzamento, nè i popoli temeranno più della pluralità delle con-

cussioni, e del saccheggio de' soldati, spinti talora alla preda da inevitabil bisogno di vivere non essendo pagati.

Se poi sia possibile di render più lieve, o nulla la requisizione degli alloggi, sarà un motivo di più per eccitare i cittadini all' amore della democrazia. Sertorio dispensò da questo peso gli Spagnoli, ed ei con questo primo passo se gli obbligò in modo, che potette far di loro ciò che volle, e resistere co' mezzi che n' ebbe lungamente contro li suoi possenti nemici.

J O B E R T

Veramente io non so concepire perchè siasi dato luogo alla giornata fatale di Novi e Pozzuolo senza agire di concerto con Championet, o perchè non siasi attaccato il nemico prima che gli giungessero le forze che avea sotto Mantova. Parmi che più che il motivo della fame, e di disbloccare Tortona debba prevalere quello di vincere sicuramente, come sicuramente sarebbe avvenuto operando contemporaneamente all' Armata delle Alpi. Perdonami, ombra onorata di JOBERT, se ora oso di fare qualche osservazione sulla tua condotta in quella giornata. Tu grande amico della Libertà italiana, e tu padre tenero de' Patrioti tu sarai sempre vivo ne' cuori di tutti quelli che hanno in pregio la Libertà? Ma perchè

volesti attaccare gli Austro-Russi intempestivamente, o perchè dargli campo d' attaccarti? E se un ordine imperioso t' obbligava a dar battaglia, perchè non farlo più presto? D' altronde tutti i Tattici m' insegnano, che il Generale che ha le alture può a suo grado dare o rifiutar la battaglia. Fabio comandò sempre così all' Africano, e salvò l' Italia. Perchè poi, o incorruttibil Fabbrizio Francese, t' esponesti tanto da restar subito vittima d' un colpo di fucile, sicchè perdendoti si perdesse con te in quel giorno la certezza della vittoria? La salute dell' armata, e la salute pubblica sono in tali frangenti strettamente connesse alla vita del Capitano.

*L' anima sua, mente del campo e vita,
Cautamente, perdio, sia custodita.*

Annibale vedendo Marcello morto come un fantaccino, disse, ch' egli era perito da bravo soldato, ma da pessimo Generale. Nè voglio già dire, che Jobert siasi esposto senza un gran motivo; ma muore troppo presto quel Generale, che muore nella prima mezz' ora della battaglia. So che vi sono de' casi ne' quali un Capo d' eserciti dee dar la vita per la patria come Codro, e i due Decj; ma ciò quando dopo lunga lotta, pendendo ancora la vittoria, può una risoluzione audace, come di Cesare a Munda, e di Bonaparte ad Arcole risucitare il coraggio ne' soldati avviliti, e far piegar quella dalla propria parte. Per simile causa Epaminonda morì nella battaglia di Leut-

tri, ma vinse; per una conforme gustavo Adolfo, morì, ma guadagnò la giornata di Leutzen.

Frattanto tutte le cose propendono ora in Italia a favore delle armi Francesi. Già i Russi vi sono aborriti, per le loro crudeltà e i saccheggi, e l'esempio fresco ancora di Novi, le selvaggie loro maniere, e le carceri, e i lacci han pieno già di spavento gl' Italiani, nè i novi padroni, nè i servi s'intendono fra di loro, e tutto insieme dilata e facilita la via ai Francesi e i Patrioti emigrati onde tornarsene nelle belle contrade lasciate. Non s'abbiano più cose superflue o s'abbrucino intanto, come fece Alessandro, tanti ricchi e pesanti equipaggi, che rendono pigre le armate, ed eccitano maggior sete nell'inimico per vincere. Si trasferiscano nelle mani della gran Nazione le tante ricchezze di pochi, di cui ne hanno alleviata l'Italia, o sia che questi con zelo patrio, le diano o sia che quella se le prenda in prestito, nè si vedano più dileggiarla, e con amaro sogghigno dire: *che si fa una guerra per una cosa, che ora val poco o nulla.* In somma sino che i Francesi avranno un piede in Italia il nemico non potrà mai radicarvisi bene. Sempre i Patrioti esterni ed interni agiranno per iscacciarnelo; sempre i Francesi vi avranno l'offensiva, e faranno dubitare il nemico stesso delle proprie vittorie; e comunque vada l'affare darà luogo a trattati più utili ed onorevoli.

Dopo tutto questo la vittoria tornerà fe-

dele a militare sotto le bandiere Francesi. So che si dice, che pochi Repubblicani hanno dovuto sempre combattere con molti che non lo sono. Ma chi non sa, che pochi de' primi denno vincere appunto molti dei secondi? Ed a che servirebbe senza questo il titolo di cittadino e repubblicano? Milziade a Maratona e Leonida alle Termopili non raziocinarono tanto sul numero de' nemici, nè sulla paga non ricevuta dalle loro Repubbliche; essi cercarono di vincere l'inimico. Il problema, se le forze siano utili, o no allo stato sarebbe ora sciolta per la negativa, giacchè certi guerrieri repubblicani le hanno rese con tanta facilità, ovvero è stata scoperta un'arte, che gli scusa, e rende, le medesime nulle. Quello, che poi non è problema; si è, che si può cogli uomini liberi d'oggi rinnovare i prodigj degl' antichi, giacchè la misura de' muscoli e delle ossa è l'istessa. Nè si dica (come già qualche anima melensa) che i repubblicani d' adesso sono della tempra che erano i Romani de' tempi di Silla, che si poteva, cioè, fare ogni sforzo per richiamarli ai principj, ma che la materia n'era incapace. Che non può farsi da chi ben vuole? Si pongano in uso tutti, o parte o maggior numero de' rimedj, che ho indicati; si riaccenda così il foco dell' entusiasmo ne' petti del Popolo Franco, ed Italo; e invano i piani contro la libertà del mondo si depureranno ne' cruogiol di Vienna e Peterburgo, che il genio delle Repubbliche scorrerà vittorioso per i quattro angoli della terra.

Se è lecito delle cose avvenire di sperare e supporre la più bella e più giusta, sarebbe uno tentato a credere, che il Fato d' Italia fosse per divenir migliore di quello, che al momento non pare. Sembra in vero prestabilito, che *Moreau* n'abbia da essere il Genio salvatore. Dopo aver egli, come *Senofonte*, conservate le reliquie dell' Armata d' Italia, ci voleva un fatto ben raro nella storia dell' amor proprio, che *Jobert*, lunge di esser geloso obbligasse quel Generale a rimanersi ancora qualche giorno, per averlo compagno al primo fatto d' armi; quasi che avesse previsto di morire e dovesse *Moreau* colla sua presenza per la mancanza di un General supremo mantener viva ancora per giorni più lieti l'italica libertà. Questo singolar caso è di un dolce preludio per la mia Patria; e se *Bonaparte* destò in lei le prime faville d' una nova vita, quanto non sarà più dolce e più bello poter dir di *Moreau*.

» Se gli altri la crear giovane e forte,
 » Questi, agli estremi, la salvò da morte.



036169

